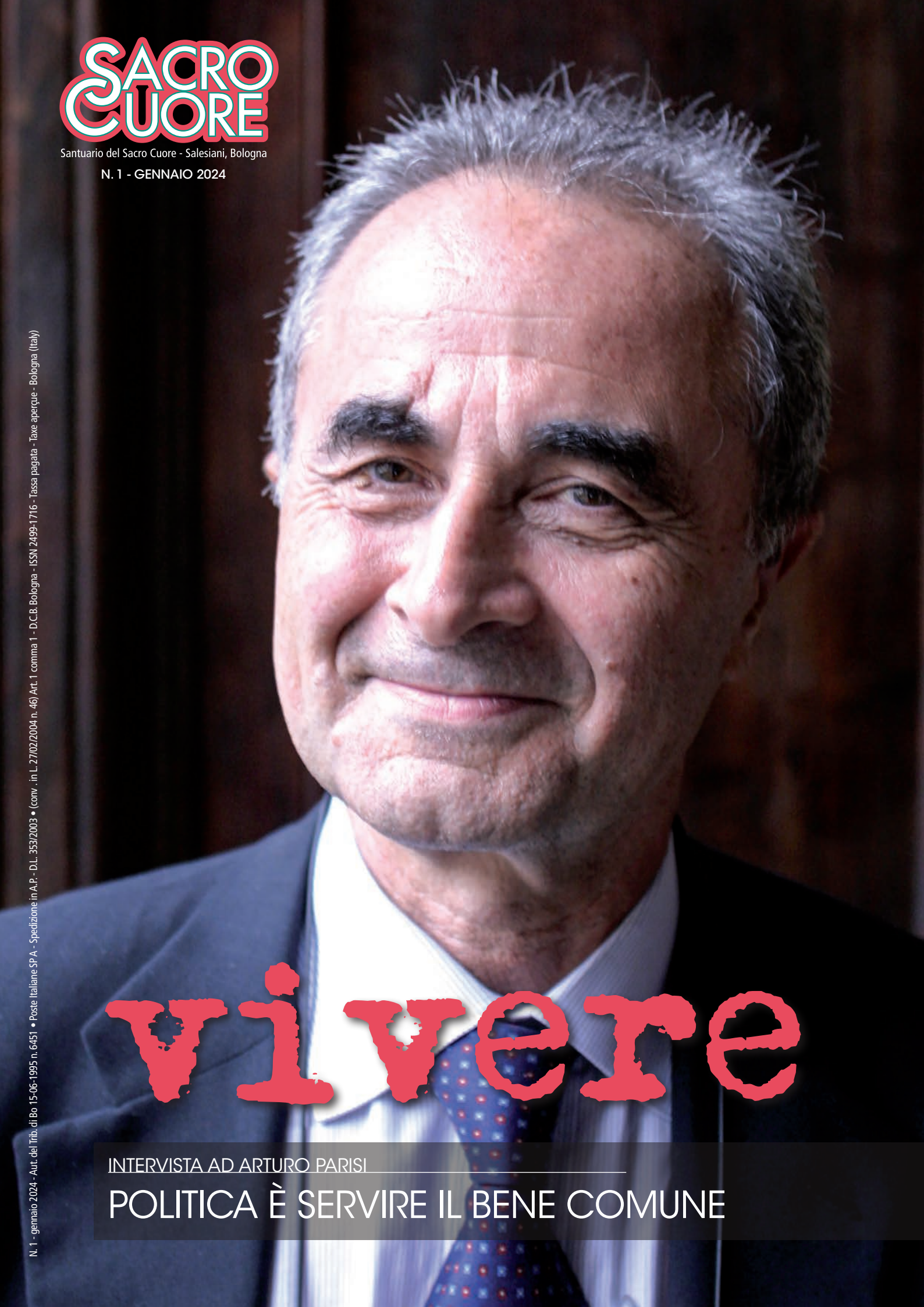
SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 1 - GENNAIO 2024



vivere

INTERVISTA AD ARTURO PARISI

POLITICA È SERVIRE IL BENE COMUNE

N. 1 - gennaio 2024 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv . in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy)

don Ferdinando Colombo, salesiano

Politica è servire il bene comune

1. Il cristiano si dimostra credente proprio con la sua vita che testimonia i valori in cui crede.
Nei suoi 50 anni di militanza politica ha trovato particolari difficoltà a manifestare la sua convinzione religiosa?

Se una volta tanto si potesse dire mai, direi pure tranquillamente mai. E non mi riferisco a quella parte della mia vita che lei chiama di "militanza politica" tutto sommato breve, e comunque nella durata molto minore ai cinquant'anni che immaginava, ma alla mia intera esistenza già, oggi decisamente lunga. Anche se la consapevolezza della diversità e delle insidie della nuova stagione mi costringe ad aggiungere: finora.
Nel tempo e nei luoghi della mia esistenza, nell'Italia che fu appunto demo-cristiana dirsi cristiani più che difficile fu semmai troppo facile.
Una Italia nella quale l'Altare evocava il Focolare ("pro aris et focis" sulla scia di Cicerone era il motto di allora) e il Movimento Cattolico era chiamato come "esercito all'Altar" ad unirsi "qual falange di Cristo Redentore" attorno al "Bianco Padre che da Roma ci sei meta, luce e guida".
Sì. Per un momento non dirsi cristiani sembrò impossibile. In un Paese nel quale i battezzati erano la stragrande maggioranza e i praticanti la maggioranza, dirsi italiani era in qualche modo dirsi cristiani. Quello fu il nostro problema. È da quella facilità che derivano molti dei problemi di oggi.
Ma quello che apparve ai più quasi una condizione, ora che lo guardiamo con una distanza di sicurezza, non può che essere riconosciuto come momento eccezionale. Una lunga parentesi durata più o meno cinquanta anni, dentro un processo di secolarizzazione di lunga durata. Dopo un passato segnato da uno scontro religioso che veniva per così dire dall'alto, dai troni vecchi e nuovi in lotta tra loro per il controllo del potere pubblico. Prima del tempo presente segnato da una incredulità di massa che monta dal basso, dall'individualismo conteso tra i valori post materialisti e la regressione narcisistica.

Al contrario, ha potuto stringere significative alleanze politiche proprio per la condivisione dei valori di fondo?

Senza una qualche condivisione di valori non riusciremmo a prendere assieme neppure un caffè. Figuriamoci dentro la azione politica e in particolare dentro quella forma organizzativa che chiamiamo democrazia, che ci impegna a governare assieme il presente e assieme cercare il futuro. Solo la condivisione di valori e più precisamente il riconoscimento di una gerarchia che li lega e li ordina, può trasformare un confronto in un incontro. E solo il riconoscimento di una meta o almeno di una direzione di marcia, può trasformare un incontro in cooperazione e in alleanza.
Questo in generale. Poi naturalmente c'è la fatica di tradurre queste parole astratte in cose concrete.

2. Il passaggio dai principi cristiani alle scelte operative per il 'bene comune' va faticosamente cercato. A volte si trovano cattolici credenti su sponde politiche opposte: ritiene che sia segno di libertà o di

ARTURO MARIO LUIGI PARISI

Arturo Mario Luigi Parisi (San Mango Piemonte, 13 settembre 1940)
A Sassari si laurea in giurisprudenza. Dal 1963 al 1968, è dirigente di Azione Cattolica, come Segretario Centrale e Vice Presidente della Giac.
Ha insegnato a Parma, Firenze, Bologna, diventando ordinario della cattedra di sociologia dei fenomeni politici.
Negli anni novanta è uno dei promotori del Movimento per le riforme istituzionali. Dal 1995, diviene sostenitore e consigliere politico di Romano Prodi. 1996 assume la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Prodi I°. Nel 1999 fonda, assieme a Prodi, "I Democratici" del quale è eletto Presidente. Viene eletto deputato nel 1999.
Nel 2002 è tra i fondatori e Presidente della Assemblea Federale del partito politico Democrazia è Libertà - La Margherita. Promotore delle elezioni primarie in Italia. Ministro della difesa dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 nel secondo governo Prodi. Nel 2007 è stato uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito Democratico.
Dopo 13 anni di permanenza in Parlamento rinuncia a ricandidarsi nel 2013 continuando tuttavia a impegnarsi da cittadino per le cause per le quali si è speso negli anni passati dedicandosi in particolare, da una parte, al tema della risoluzione dei conflitti armati e, dall'altra, all'avanzamento della democrazia governante fondata sulla partecipazione diretta dei cittadini.

mancato approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa?
A volte si trovano cattolici credenti su sponde opposte? Più che a volte direi sempre. Io penso che ognuno sia chiamato alla Salvezza a partire e dentro la condizione di vita nella quale la Provvidenza lo colloca. A cercare guidato dalla Fede quale sia la chiamata che dentro la Storia lo interpella personalmente. Ad essere anima, sale e lievito ovunque la Provvidenza lo ha collocato.
Ad essere nel mondo sapendo tuttavia di non appartenergli, ma sempre in cammino fino alla fine del suo tempo, fino alla fine dei tempi. Fino a quando la Storia non sarà compiuta, questo ci destina ad essere diversi tra noi. E tuttavia accomunati dallo stesso desiderio, nella consapevolezza di una stessa meta. Prima che il desiderio della libertà, all'origine delle diversità tra cristiani nella storia, sta la fedeltà all'impegno di salvarsi e salvare quale che sia la condizione nella quale ci si trova. Pensi alla tragedia dei cristiani chiamati a non perdersi, mentre addirittura si combattono tra loro con le armi, a causa della articolazione in popoli della comune famiglia umana. Al conflitto di classe, che vede contrapposti lavoratori e imprenditori. Ai mille conflitti di ruolo che accompagnano la nostra vita lavorativa. In ogni situazione il cristiano è chiamato ad essere strumento di dialogo, generatore di confronti, operatore di pace, promotore di unità quale che sia la sponda del fiume della vita nella quale si trova, senza tuttavia alcuna illusione di poter essere alleggeriti del peso della "carne" e dell'impegno a contribuire alla sua redenzione. In questa fatica sempre aperta alla prova della Croce, la Dottrina Sociale della Chiesa è fonte continua di insegnamenti e strumento prezioso di discernimento. Ma il suo approfondimento non potrà mai essere ridotto alla passività di un apprendimento, ma continuamente arricchita e rinnovata dalla esperienza di ogni battezzato. Penso che il cammino e l'invito alla Sinodalità promosso da Papa Francesco voglia significare proprio questo.

3. Militare politicamente in un determinato partito, impone a volte di scendere a compromessi nella ricerca del 'minor male' o realisticamente di quanto è 'possibile' in quel momento.
Ha ancora senso parlare di 'valori non negoziabili' o qual è comunque il limite oltre il quale la scelta cristiana non è più compatibile con la prassi?
Non negoziabile per me è il diritto, che è dovere, di testimoniare la fede, nella parola, nel culto e nella carità. Un diritto dovere che vive solo dentro la libertà riconosciuta a chi non la condivide.
Il diritto rivendicato dai martiri, il dovere che li ha portati a quel martirio, che è stato e continua ad essere dentro la storia, fondamento della Chiesa e alimento continuo della sua crescita. Tutto il resto non è che conseguenza di questo. Su questo non ci può essere compromesso alcuno.

4. "La politica è la forma più alta di carità" ha affermato Pio XI; tutti i papi seguenti hanno confermato. Abbiamo anche rare figure di politici che la Chiesa ha dichiarato martiri o Santi. La santità di un politico si potrebbe descrivere come "servizio inestimabile di dono di sé per il raggiungimento del bene comune nella società".
Nella sua esperienza interiore ha avuto la consapevolezza di una crescita spirituale proprio per il suo impegno politico?
Diciamo che la mia formazione mi ha educato soprattutto alla coscienza delle esitazioni e degli arretramenti, nella convinzione che solo il Signore può dare conto della misura e autenticità degli avanzamenti. Diciamo che ogni volta che non si arretra si avanza. L'esperienza della crescita è perciò nient'altro che la consapevolezza e quindi il rendimento di grazie, per il soccorso misericordioso del nostro Padre che "dai cieli " accoglie la nostra preghiera a non abbandonarci alla tentazione e a liberarci dal male.
Detto questo vorrei tornare sulla proposizione da lei citata che vuole la politica come "la più alta forma di carità". Una proposizione confermata e rafforzata nel tempo. La mia esperienza mi ha tuttavia avvertito che dietro la parola "politica" stanno letture diverse, talvolta anche troppo. Se politica, come spesso accade nel linguag-

gio corrente, sta a dire quello che fanno i politici, e se i politici sono quelli che hanno fatto della attività politica la propria professione, può infatti capitare che la proposizione citata sia letta non come un invito a dedicare la propria vita al servizio del "bene comune", ma un riconoscimento "a prescindere" di chi esercita ruoli e assolve a funzioni giustificate dal servizio al bene comune.
Ma politica è a mio parere soprattutto il processo di costruzione della comunità. Politica è perciò la consapevolezza che ogni nostra azione così come omissione, ogni nostra parola così come silenzio, oltre che sulla nostra vita individuale immediata, ha conseguenze sulla vita associata. Messa così, fare politica e servire il bene comune è una chiamata che ci interpella tutti.

> Non negoziabile è il diritto, che è dovere, di testimoniare la fede nella parola, nel culto e nella carità

Fa politica chi educa e si educa all'esercizio della immaginazione politica, all'attenzione ai nessi e alle ricadute che ogni nostra parola e azione, ha sul bene comune, non meno di chi di questo tira le conseguenze nelle apposite sedi istituzionali. Solo le decisioni e gli atti, figli di una consapevolezza messa continuamente alla prova nella informalità del quotidiano, reggono alle difficoltà oggettive e sopravvivono alla crescente volubilità del senso comune.
Questa è a mio parere la politica come più alta forma della carità. Politica è ogni azione guidata dall'amore del prossimo, dalla attenzione non solo al prossimo immediato, ma a quello del quale non conosciamo ancora il nome. Quel prossimo che dentro l'antica metafora della paternità e della maternità anche in un tempo di crisi della famiglia, continuiamo a identificare con i nostri figli ed il loro futuro.

5. Tutti ci riconosciamo nella 'carta costituzionale' e riteniamo che sia giusto educare ai valori da essa proposti.
Oggi, sempre più, il Parlamento è chiamato a legiferare per codificare comportamenti umani contrari agli insegnamenti del Vangelo e che vengono proposti come 'diritti umani'.
La politica non dovrebbe riscoprire la sua vocazione a educare e a dare forma alla società, opponendosi agli adattamenti compiacenti dovuti alla ricerca del consenso?
Prima che dai valori della costituzione la nostra vita, quella individuale e quella associata, è interpellata e sfidata dai valori del Vangelo. Non da oggi, né oggi più che in passato. E dentro questa sfida il nostro impegno è distinguere il bene dal male, il peggio dal male minore, il male minore dal bene possibile.
Un impegno faticoso dal quale nessuno ci può esimere.
Pensi alla guerra che ci costringe ogni giorno a scegliere tra la vita e la morte. Glielo dico da ex Ministro della Difesa. Come sarebbe stato tutto più semplice se la nostra Costituzione al famoso articolo 11, dicesse in modo perentorio e assoluto che "L'Italia ripudia la guerra" come si legge nei cartelli e si grida nei cortei. E se il Vangelo si limitasse a chiamarci alla mitezza assoluta invitandoci di fronte all'aggressore a porgere sempre l'altra guancia. All'esterno del Paese nel rapporto con gli altri popoli, e all'interno in quello tra i cittadini. Più semplice sul piano dei principi anche se non altrettanto nelle conseguenze dei comportamenti.
Invece giustamente l'art.11 della Costituzione continua con parole che sviluppano la premessa con precisazioni e impegni che, agli occhi dei semplici, possono sembrare nei fatti un rovesciamento della premessa. Nello stesso modo nell'insegnamento della Chiesa, quello solenne e quello della quotidianità, l'invito a porgere l'altra guancia è associato alla necessità e al duro dovere di contrastare "la violenza ingiusta con la forza legittima" come insegnava Giovanni Paolo II nel pieno del dramma dei Balcani. Questo perché purtroppo la guerra non è mai uscita dalla Storia e l'avvento della Pace, coincidendo con la fine del Tempo, è totalmente nelle mani del Signore. Nostro dovere è disarmare il cuore, tenere aperti gli occhi di fronte a ogni dolore, misurare ogni azione perché questo sia ridotto al minimo, e riparare nel reciproco perdono le conseguenze del dolore che comunque abbiamo procurato. Dentro la guerra con la G maiuscola, e dentro le contese ed i conflitti che segnano la nostra vita quotidiana.
Quanto ai "diritti umani" cioè a dire i diritti della persona considerata nella sua sola individualità quello che conta è, da una parte, non confonderli con i "desideri" e, dall'altra, legarli stretti ai corrispondenti "doveri" e responsabilità che la persona ha verso la società, alimentando la consapevolezza delle conseguenze che un loro disordinato riconoscimento ha sul bene comune. Una consapevolezza che trova certo una forza maggiorata nella fede ma che trovando il suo fondamento nell'esercizio della ragione, non è esclusiva dei cristiani ma può e deve essere condivisa con chi la nostra fede non condivide, fiduciosi nella ragione e nelle nostre ragioni resistendo alla tentazione di fare di esse una bandiera esclusiva ed escludente.

6. Chiesa e politica.
«Il rapporto – dice papa Francesco – deve essere allo stesso tempo parallelo e convergente. Parallelo perché ognuno ha la sua strada e i suoi diversi compiti. Convergente, soltanto nell'aiutare il popolo».

Alla luce di questo principio quale valutazione sui rapporti tra chiesa e politica negli anni di papa Francesco?

Questa è una domanda difficile. Molto difficile. È infatti troppo presto per tirare le somme di un pontificato ancora in corso col distacco necessario a consentire una valutazione comparativa con quella degli altri sei pontificati che hanno scandito la mia vita. Ho qualche esitazione nel considerare la frase che lei cita esauriente nella rappresentazione del rapporto con la politica della Chiesa di Papa Francesco. E tuttavia è difficile non riconoscerle una nitidezza esemplare. In essa la parola chiave è la parola "popolo", anzi "il popolo". Un termine che sta certo per "gente", e quindi le persone che in questo tempo camminano in un determinato luogo assieme ma ognuna nella singolarità della propria condizione di vita e vocazione alla vita. Ma dietro il termine "popolo" in Papa Francesco sento anche echeggiare quella idea di nazione, come comunità di storia e di destino, del discorso dell'allora Cardinal Bergoglio alla "nazione argentina" nel bicentenario della sua fondazione. Una riflessione e una lezione che non a caso viene evocata per dare fondamento alla definizione che vorrebbe Papa Bergoglio un "populista", segnato dal suo e dalla sua Argentina dilaniata da decenni da proposte contrapposte ma accomunate dal denominatore "populista".

In questa prospettiva, sempre seguendo la sua provocazione, il rapporto tra la chiesa e la politica, che in questo caso più che in altri, sta a significare "i politici", è sollecitato alla convergenza, proprio perché aperto al rischio della divergenza. Servire il popolo è infatti tra la Chiesa e i Politici motivo di cooperazione ma non di meno di competizione.

Competizione certo nel modo del servizio, ma non di meno nei destinatari. Nella misura in cui il servizio si fa concreto può accadere che dietro lo stesso termine comune stiano componenti della società diverse e tra loro in conflitto e servirne alcune può diventare occasione se non addirittura causa, almeno nella percezione, di posporre o contrariare altre componenti. È anche per questo che l'azione e l'appello ad aprirsi a nuove componenti, ora o finora ai margini, può essere percepito come un attentato alla condizione di altre componenti considerate ora ed ancora privilegiate. Se sul piano del "dover essere" la metafora delle "parallele convergenti" del passaggio citato è quella che meglio descrive il modello ideale del rapporto tra chiesa e politica, purtroppo sul piano dell' "essere" della storia passata come di quella presente, è tutta un'altra cosa. Per stare al dramma della storia politica del nostro Paese, come dimenticare di fronte alle "parallele convergenti" di Francesco, la metafora delle "convergenze parallele" alla quale Aldo Moro ricondusse l'idea dell'intesa tra il Pci e la Dc, che fu all'origine della sua stessa tragica morte?

7. Quale democrazia?

Winston Churchill avrebbe detto che la democrazia è un pessimo regime politico, del quale però non si è trovato uno migliore (11 novembre 1947).

Per anni lei ha caldeggiato una forma di "democrazia governante" che coinvolgesse veramente l'elettorato. A che punto siamo e quali speranze tengono acceso il suo impegno?

Diciamo in breve: una democrazia che metta al suo centro il governo. La soluzione di quei problemi che possono essere meglio governati, cioè a dire affrontati e risolti solo o meglio assieme piuttosto che individualmente. A cominciare dai problemi generati dalla comune convivenza. Ripeto: la soluzione dei problemi non la loro rappresentanza, rappresentazione, la loro agitazione e teatralizzazione, da parte di parti interessate a raccogliere la delega fiduciaria a risolverli. Una delega che per essere stabile deve essere esclusiva e per essere esclusiva deve muovere e puntare a soluzioni incomponibili con quelle prospettate da altri. Incomponibili nel momento della raccolta e di giorno, composte invece anche troppo nel momento della traduzione delle parole in fatti e di notte.

Non parlo della democrazia diretta e istantanea del populismo che, in genere per un solo momento, vende la promessa di una partecipazione senza la fatica delle intermediazioni e chiusa alla funzione degli intermediari.

Penso invece alla società di oggi atomizzata in individui a loro volta scomposti e mutevoli. Una società più gassosa che liquida che sulla rete vende l'illusione di una partecipazione continua e alimenta così la delusione che inevitabilmente segue. È a causa di questo che ora-

> "Politica è,
> a mio parere, soprattutto
> il processo
> di costruzione
> della comunità"

mai da tempo nei risultati elettorali assistiamo ad una altalena di numeri nella quale orientamenti un tempo in coda conquistano all'improvviso la testa della classifica. E penso ancor di più agli stessi cittadini che dopo aver contribuito alla leggera a questi sismi, si allontanano più che dalla politica dalle decisioni istituzionali, lasciando la cosa pubblica nelle mani delle persone alle cui mani l'hanno affidata loro stessi.

Ecco cosa tiene acceso il mio impegno. La preoccupazione che d'un tratto la democrazia appaia a troppi un regime pessimo, ma a differenza di quel che diceva Churchill, pessimo in assoluto, non solo perché gli altri sono peggiori.